



Biblioteca
Digitale
Molisana

Digitalizzazione: Lorenzo Di Stefano

www.bdmpaterno.eu

Libri storici molisani, gratuiti, di pubblico dominio.

EMILIO AMBROGIO PATERNO

LA BANDA CITTADINA
IERI E OGGI



COOPERATIVA EDITORIALE TIPOGRAFICA - LANCIANO

1968

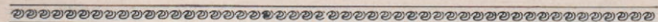
EMILIO AMBROGIO PATERNO

LA BANDA CITTADINA
IERI E OGGI



COOPERATIVA EDITORIALE TIPOGRAFICA - LANCIANO

1968



Fino a qualche anno fa, in molte contrade del nostro Molise, si potevano ancora ascoltare delle bande primitive formate da due o tre strumenti: tamburo, zupono o ciaramella; tamburo, flauto o clarino; o un insieme di non più di cinque suonatori di clarino, tromba, genis, trombone, acciarino e batteria al completo, che tenevano divertite le popolazioni nelle festività religiose. Famose son rimaste « le bandarelle » di Riccia, di Castellino, di Palata, ecc.: quest'ultima diretta dal sonatore di clarino Nicola Rivera che dette lo spunto ad una briosa composizione del maestro Antonio di Jorio intitolata « ZI' NICOLA ».

In Abruzzo e Molise verso il 1815 si diffusero complessi formati da 10 o 15 sonatori che crebbero, negli anni, di numero e si arricchirono di strumenti nuovi inventati e fabbricati dalle varie ditte musicali: flauti, clarinetti, trombe, tromboni, piatti, saxofoni, contrabbassi ad ancia, sarissofoni, bombardini, oboe, pistonnini, cornette, tam tam, timpani, bassi ecc., così che vennero acquistando fisionomia nuova e struttura moderna.

Le bande sorsero spontanee con i canti popolari come appagamento di un bisogno di vita corale, di unione delle anime per virtù della musica, nelle diverse circostanze di vita e di morte, di gioia e di dolore.

Queste bande tipicamente popolari, dall'Unità d'Italia in

poi, fiorirono ad opera di maestri valorosi che, valendosi della sensibilità ambientale, seppero creare complessi che via via si sono sviluppati e perfezionati fino a raggiungere i grandi organici e le perfette concertazioni moderne.

I successi da essi raggiunti durante i vari giri in Italia ed all'estero si devono non solo alla perizia dei maestri ma anche e soprattutto alla sensibilità artistica ed al valore di cui erano dotati i musicanti, i quali assorbono dalla nascita le armonie più varie della natura circostante.

Il Gran Sasso, la Maiella, il Matese e gli altri monti e le deliziose colline rivestite di verde, digradanti verso il mare, sempre azzurro e malioso, le valli amene, i laghi, i fiumi, i rivoli innumerevoli e le altre bellezze suscitano nel cuore umano impressioni profonde e sentimenti soavi, armoniosi. I musicanti trasfondono questi sentimenti nei suoni che ricavano dai loro strumenti.

In Abruzzo si distinsero: Chieti, Lanciano, Pescara, Teramo, Atri, Silvi, Loreto Aprutino, Città S. Angelo, Pianella con i Diavoli rossi, Orsogna, Atessa, Casalanguida, Sulmona, Pratola, Introdacqua, Pescina, Tagliacozzo, ecc. ecc.

Si distinsero nel Molise: Campobasso, Casacalenda, Larino, Riccia, Salcito, Castellino, Toro, Boiano, Monteroduni, Macchiagodena, Casalciprano, Montenero di Bisaccia, ecc. ecc.

Si distinsero in Puglia: la bianca e la rossa di S. Severo sussidiate dal Comune e dal Principe del Sordo, Torremaggiore, Lucera, Foggia, Canosa, Trani, Bari, Conversano, Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle, Squinzano, Taranto, Lecce, ecc. ecc.

Alcuni di questi concerti stupirono il mondo. Memorabili sono i trionfi riportati nei concorsi bandistici nazionali e internazionali di Venezia, di Torino, di Parigi e di Berlino.

I maestri che andavano per la maggiore erano, in Abruzzo: Marchetti, dell'Orefice, Pupillo, Michetti, Costantini, Augusto Centofanti, Cavina, Di Nizio, Di Marco, Di Rienzo, D'Annunzio, Scassa, Baffigo, Valenti, Censori, Jannucci, Di Jorio, ecc.

Nel Molise: De Nigris, Chiaffarelli, De Angelis, Benedictis, Lozzi, Paterno, Passarelli, Simiele, Bianco, ecc.; in Puglia: La Rotella, Mancini, Rivela, Annoscia, Delle Case, Preite, Argento, Abbate, ecc.

La Banda cittadina, come è noto, fu fondata nel 1841 dai « galantuomini », i quali non sdegnarono di prendere a sonare la grancassa (Don Francescopaolo Javicola), i piatti (Don Luigi Javicoli), il tamburo (Pierluigi Gabriele).

Non si deve credere, però, che i paesi al mio tempo fossero chiusi alle manifestazioni dell'arte. Se la popolazione era in massima parte agricola, gli altri ceti non erano massa amorfa. C'erano gli artigiani che formavano una categoria-cuscinetto fra rurali e ceti civili, diviso questo in famiglie nobili, civili per genealogia, civilizzate. Le famiglie artigiane e agricole per civilizzarsi dovevano far uscire dal proprio seno un professionista: un notaio, un avvocato, un medico, un prete... I nobili, beati loro, non facevano nulla, vivevano di rendite e di tradizioni, tenacemente attaccati a certi privilegi, ma oggi sono quasi del tutto scomparsi... Questa essendo la struttura sociale, le manifestazioni artistiche e culturali interessavano i due ceti intermedi: i civili (civilizzati) e gli artigiani.

I civili leggevano i giornali, i romanzi in voga e coltivavano le lettere; gli artigiani, invece, prediligevano la musica e in certo modo la monopolizzavano. I ragazzi dell'artigianato, compiuto il corso elementare, insieme con l'arte di famiglia imparavano quella del sonare fornendo la Banda cittadina di musicanti.



Lo stipendio del maestro era di L. 80 al mese; i musicanti non erano stipendiati, anzi avevano l'obbligo di sonare nelle feste civili e di tenere concerti in piazza nella bella stagione, ma si rifacevano in più modi nelle feste religiose dei vari rioni e con i cortei funebri.

I musicanti avevano, secondo la loro bravura, la paga, la doppia e tripla, la mezza paga, le offerte del pubblico e le regalie della deputazione, ecc.

Bisognava vedere partire i quaranta e più musicanti in piena tenuta di tela con gli strumenti lucidati addosso, seguiti da un carro stracarico di casse con le partiture e le divise nuove di panno nero, quelle con gli alamari, e gli elmi col pennacchio a pioggia, percorrere a piedi la strada sotto il solleone, stando alle sorgive e in mezzo ai vigneti e frutteti per refrigerarsi.

In vista del paese ospite, si fermavano all'ombra di una siepe, a ridosso di una cascina per mutarsi e mettersi in gala, e facevano il solenne ingresso nel villaggio strombazzando marce sinfoniche, accolti da una folla di monelli impazziti dalla gioia. A noi ragazzi piacevano, più della musica, le divise dei musicanti. Ci piacevano gli elmi e le sciabole.

Morto l'architetto e musico Don Paolo Paterno il 24 gennaio 1881, prese la direzione del Concerto musicale il figlio Don Nicola, che ereditò dal padre una ricca somma di buone qualità e non si allontanò mai dal suo esempio luminoso.

Nacque a Montenero di Bisaccia il 29 marzo 1857.

Studiò a Montenero, vi fece le elementari e si licenziò in quella famosa scuola secondaria diretta dagli illustri professori Ambrogio e Gaetano Carabba. Studiò musica col genitore e fece sotto di lui il necessario tirocinio. Si perfezionò poi anche in contrappunto, composizione ed orchestrazione sostenendo gli esami in S. Pietro a Majella.



Il Maestro di musica Don Nicola Paterno

La sua giovinezza fu una continua lotta contro la diffidenza, le incomprensioni, le invidie e le critiche dei maligni. Assai modesto e, al tempo stesso, generoso, superò tutte le avversità con la bontà del suo nobile cuore. Incapace di rancori verso chicchessia, senza aiuti, senza protezioni compì da solo la dura e difficile ascesa raggiungendo il traguardo.

I componenti della Banda salirono ad una quarantina di elementi. L'adozione di nuovi strumenti e l'accaparramento di bravi solisti gli consentirono pure di allargare il repertorio con opere sinfoniche e classiche di autori italiani e stranieri. Ebbe come collaboratori i migliori allievi di suo padre, quali Giuseppe Gabriele — detto l'ottavino — ma anche eccellente solista di clarinetto, il fratello Pierluigi e figli, Francesco Sassi, il noto basso, i fratelli Dragani Angelo e Nicolino suoi discepoli (l'uno suonatore di bombardino ricordato per la sua voce maliosa e l'altro solista di tromba).

Durante le prove la sensibilità e l'autorità del maestro si notavano sin dalle prime battute. Si assisteva alla dimostrazione di quella che fu la vera competenza, il sapere del Paterno. Là dove l'esecuzione non appariva abbastanza aderente allo spirito e al senso dello spartito, interrompeva e faceva ripetere più d'una volta scandendo nitidamente le note. Cercava così di rendere l'intima poesia della musica, perchè solo così pensava che si potesse educare al culto del bello l'anima popolare.

In questo lodevolissimo intento fu guidato e sorretto non solo da una solida preparazione direttoriale, ma soprattutto dalla sua bravura di « trascrittore ».

La parola « trascrizione », si sa, non è semplice « copiatura » ma adattamento delle parti di strumenti a corda alle possibilità foniche di quelli a fiato: operazione molto delicata e che presuppone non solo la conoscenza dello spirito della partitura

ma anche dei rapporti timbrici tra i diversi strumenti dell'orchestra e della Banda. La sua grande abilità stava nel saper interpretare ed adattare brani vari di musica italiana e straniera ai diversi strumenti di un complesso musicale ottenendo effetti sorprendenti.

Le sue « trascrizioni » furono numerose. Molte sono andate perdute, altre prestate e non restituite. A lui commettevano le Bande le partiture da mettere in programma ed eseguire durante il loro giro artistico. I maestri a lui succeduti ne fecero buon uso ma non restituirono gli originali.

Fu legato di amicizia con quasi tutti i maestri di musica abruzzesi, molisani e pugliesi di quel tempo.

La Banda cittadina costituita tutta da elementi del luogo, educati e formati nella sua scuola, veniva chiamata in tutte le feste religiose e civili.

Sarebbe lungo citare le attestazioni di stima e i giudizi lusinghieri ottenuti da questo modesto artista, che della sua vita fece una vera missione d'arte.

La sua Banda, oggi, viene ricordata e rimpianta soprattutto perchè nelle feste popolari si dà di solito la preferenza ai così detti « complessi » che portano in giro, con la complicità di cantanti più o meno àfoni o urloni, gli echi canzonettistici dei famigerati « Festival ».

Tenne la direzione della Banda cittadina per molti anni, sempre con i suoi mezzi, finchè, esaurito il suo patrimonio col crescere del costo d'esercizio, il Concerto si sciolse.

Quindi, il maestro, chiamato dal Duca Quarto di Belgioioso, si trasferì a Petacciato per fondarvi la Banda, ed ebbe uno stipendio mensile dignitoso. Con lo stesso mandato partì per Capracotta (Molise), S. Buono, Fresagrandinaria (Abruzzo) richiesto

dalle rispettive Amministrazioni Comunali. Ed è superfluo dire che anche a queste musiche si dedicò con immutata passione portandole in breve tempo in piazza all'ammirazione del pubblico ed ai riconoscimenti dei competenti. Non solo, ma istruì gran quantità di ragazzi, ai quali « lu Mastre », come lo chiamavano gli allievi, dedicava le ore libere col solito grande amore e infinita pazienza, perchè ci teneva ad avere in organico elementi per la maggior parte locali e non soltanto per ragioni economiche.

Grande merito e benemerenza si riconobbero al buon Don Nicola per avere durante la sua vita formato numerosissimi allievi, che dopo il necessario tirocinio andarono a completare gli organici della sua e delle altre Bande.

Molti di essi divennero bravi solisti e furono vanto del paese.

Alcuni divennero addirittura maestri di musica: Finoli, per esempio, che portò la Banda paesana in Germania, in Austria, in Ungheria ed in altri Stati d'Europa con una smagliante divisa da bersaglieri e Dragani Nicola (solista di tromba) che diresse, per vari anni — con bravura — la musica di Montenero.

Durante l'assenza di « lu mastre », i musicanti, suoi discepoli, cercarono di riorganizzarsi chiamando per diversi anni a dirigerli i Maestri Mancini e Meo Alessandro di Castelguidone, ma presto richiamarono il Paterno, il quale raccolse l'invito con grato orgoglio. E il Concerto di Montenero risorse riassumendo lo stile che lo portò sempre al successo.

Fatto vecchio il buon Don Nicola, stanco e tormentato da mali fisici, si ritirò a vita privata consegnando il Concerto cittadino ai suoi allievi migliori. Dopo pochi anni, la Banda si sciolse per motivi economici.

Il Maestro Paterno morì il 19 maggio 1933 e con lui si può dire che si spense una tradizione.

Nel suo studio furono trovate dai familiari composizioni e

trascrizioni che oggi si custodiscono nella nostra Biblioteca Popolare e Turistica.

Lavoratore instancabile, nelle poche ore che gli restavano libere dalla scuola e dai concerti scrisse apprezzate pagine di musica strumentale ed ecclesiastica.

Anima eletta d'artista, cuore generoso di cittadino, esempio di rettitudine e di passione musicale e autentico apostolo della scuola, egli resterà sempre vivo nella memoria dei compaesani.

Dopo un'attiva propaganda tra i cittadini, fatta dall'insegnante Sig. Carlo Barberi e da altri, nel 1948, si formò un Comitato per la ricostituzione della Banda. L'iniziativa fu agevolata dalle miti pretese del maestro Nazzareno Antonio di Riccia, il quale si mise subito all'opera aprendo una scuola musicale per preparare il maggior numero possibile di musicanti idonei. Nella primavera del 1949 la Banda, con l'ausilio di qualche solista forestiero, era già pronta per esibirsi in piazza e cominciò il giro delle feste contrattate, con tanto successo che poté assumere, nel corso della stagione, elementi e strumenti nuovi. Nell'autunno dello stesso anno fu cambiato anche il maestro e si formò la grande Banda con solisti di fama nazionale.

Il Maestro era un giovane artista di Montazzoli (Chieti), un tal Federici, con tutte le carte in regola.

Il grande complesso « CITTA' DI MONTENERO » che aveva assicurato l'avvenire con numerosi contratti di festività in Puglia si sciolse, peccato, a metà stagione, per motivi vari.

Così il nostro Concerto musicale, che tanto onore e prestigio aveva dato al paese, finì senza potersi mai più riorganizzare. I giovani di oggi non hanno più entusiasmo per la musica bandistica, si sono allontanati da essa per seguire ed applaudire



orchestre e orchestre con cantanti più o meno qualificati, i suonatori di jazz, gli *orribili* capelloni e gli altri svaghi buoni o cattivi dell'età odierna.

* * *

Quanto all'avvenire delle Bande nella nostra regione ci sia consentito spendere qualche parola.

Il Molise vanta una ragguardevole tradizione bandistica e spesso sui quotidiani si leggono articoli a carattere storico sulle sue Bande.

Come mai dunque complessi tanto rinomati sono scomparsi dall'agone artistico e altri non meno famosi oggi tirano avanti alla peggio?

Le cause sono varie ma le maggiori sono da ravvisare nella voga delle canzoni già accennata e nell'avvento della R. T. V.

L'arrivo delle Bande musicali era uno dei momenti più entusiasmanenti della festa paesana. Balconi e finestre si spalancavano al loro passaggio, e un'ondata di gioia incontenibile invadeva l'intera popolazione, parte della quale, la più sensibile, si riversava sulla piazza principale per gustare le note delle prime marce sinfoniche e di tant'altra musica dei nostri corregionali, per es. le « Scene Abruzzesi » del maestro De Nardis, le « Villanelle » del maestro Costantini ecc., che erano le voci più profonde e più toccanti dell'anima popolare.

Ogni stagione si sentivano nuove marce sinfoniche perchè esse erano come le canzoni d'oggi ed avevano lo stesso destino: duravano una stagione, tranne le più belle, che invece vivevano a lungo e spesso si sentivano ripetere a distanza di anni.

Quante passioni, quanti ricordi risvegliava quella musica!

Son tanti a ricordare le deliziose serate estive passate intorno all'orchestra splendente di festoni e di luci di lampadine



Concerto Musicale di Montenero di Bisaccia, all' Estero anno 1900

policrome quando vi davano concerti le Bande cittadine circondate dall'affetto e dall'ammirazione delle popolazioni.

Altra causa della crisi e, a nostro modesto parere, la più profonda è questa: « il sistema organizzativo ». E' pacifico che per ogni istituzione occorre la materia prima. S'impone perciò la creazione di corsi musicali popolari. Ogni paese che si accinge a creare una Banda dovrebbe poter contare su una massa di musicanti paesani.

Già i Corsi d'Orientamento musicale, sorti nel 1953, possono servire allo scopo. Ma la Scuola Musicale d'istituzione comunale sarebbe più efficace in quanto, patrocinata e diretta da appassionati cultori di quest'arte, gioverebbe alla formazione artistica dei giovani meglio dotati.

Sarà comunque la scuola che fornirà la materia prima di cui si è detto avanti.

Sono recisamente contrario alla creazione di Enti Banda e neanche vorrei sentir parlare di Cooperative, perchè soggette a tutti i gravami fiscali. Infatti la tassa d'entrata da prelevare sull'incasso di ogni servizio, la tassa di diritto d'autore, ecc. renderebbero precaria l'esistenza di un complesso bandistico.

Pare che il buon senso ormai cominci a prelevare: infatti, i concerti che risorgono si presentano come associazioni di quaranta cinquanta padri di famiglia musicanti uniti fra loro a scopo di lavoro artistico che si accontentano di dividersi bonariamente i proventi delle feste, ristabilendo, come si usava una volta, la paga, la paga e mezza e la doppia paga. Così facendo si evitano tante, dolorose sorprese fiscali. Per il mezzo di trasporto bisogna provvedere di volta in volta a prenderlo in fitto sotto forma di prestito gratuito. Ma per evitare altre difficoltà, e dar alle Bande un assetto meno aleatorio, occorre l'aiuto dello Stato...

Sarebbe necessario perciò che ogni anno lo Stato stanziasse per le Bande musicali una sovvenzione non inferiore al mezzo milione di lire da erogare nel mese di ottobre. Nella fattispecie una legge è stata approvata dal Parlamento giorni fa. Ma siamo ancora lontani da una vera e propria sovvenzione adeguata. Lo Stato sovvenziona le compagnie teatrali e i grandi complessi orchestrali della città: perchè non dovrebbe aiutare le Bande, che pure hanno una riconosciuta funzione culturale? (1)

La musica è un bene d'inestimabile valore formativo e lo Stato dovrebbe incrementarne lo studio e la diffusione in ogni campo: nella scuola, nei teatri, nei circoli e, perchè no, nelle piazze.

Ogni paese che si rispetti e vive nella buona tradizione conserva la sua Banda musicale. Montenero l'ha avuta sin da quando la formarono « i galantuomini », deve tornare ad averla e mi pare sia dovere di ogni buon cittadino contribuire con ogni mezzo per farla risorgere. E' una tradizione, e le tradizioni non possono e non devono morire.

BDM

(1) Il Ministero del Turismo e dello Spettacolo ha emanato le istruzioni per la concessione di contributi a favore di complessi bandistici per spese di impianto e funzionamento e per concerti, ai sensi della legge 14 agosto 1967 n. 800. L'istanza, indirizzata al Ministero del Turismo e Spettacolo, Direzione Generale dello Spettacolo, dovrà essere corredata di ogni utile elemento di individuazione e di valutazione del complesso; dovrà essere allegata altresì una dichiarazione, in triplice copia, del Sindaco o di altra pubblica autorità, da cui risulti l'ente o l'istituzione o il comitato cittadino promotore del complesso.